

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **60 (1991)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

Due grandi mostre di cui si è occupata a più riprese anche la stampa di oltre confine, hanno dominato il panorama primaverile della cronaca culturale ticinese. Ho ritenuto quindi di soffermarmi con occhio più attento su queste due particolari manifestazioni l'una svoltasi a Lugano, a Villa Favorita, l'altra a Locarno, nella sede della Pinacoteca Casa Rusca, che hanno contribuito senz'altro a dare ai ristretti confini del Ticino un tocco di grande respiro e internazionalità.

Lugano - Villa Favorita

«Manifestatori delle cose miracolose. Arte Italiana del Trecento e del Quattrocento da collezioni in Svizzera e nel Liechtenstein»

Una delle istituzioni più prestigiose, la Fondazione Thyssen-Bornemisza di Lugano nella splendida sede di Villa Favorita, ha ospitato fino al 30 giugno una rassegna il cui titolo ci introduce ad uno dei momenti più fervidi della storia dell'arte in generale, il Trecento e Quattrocento italiano.

La mostra ottimamente curata da Gaudenz Freuler, studioso svizzero trapiantato in Toscana, ha voluto compiere il primo inventario delle opere risalenti a quel fecondo periodo artistico sparse fra le collezioni pubbliche e private della Svizzera e del vicino Liechtenstein. Per cui almeno un quarto dei dipinti esposti erano praticamente inediti e questa rarità ha contribuito a fare dell'esposizione qualcosa di difficilmente ripetibile. È curioso sapere che, alle numerose opere appartenenti alla collezione Von Thyssen, si sono aggiunte quelle di un certo Adolf von Stürler pittore che nel 1829 prese casa in Firenze per «purificare» la propria arte e andò collezionando opere italiane del Trecento e Quattrocento facendone poi dono,

nel 1902, al Museo di Berna, il quale accettò con poco entusiasmo l'offerta ritenendola cosa di poco conto. Ma, si sa, l'arte è soggetta a strane metamorfosi e ai capricci del caso e della sorte.

Così la rassegna di Lugano ha potuto mettere insieme autori anche sconosciuti ma di grande valore che documentano la vitalità artistica, civile e religiosa di quel periodo.

I primi anni del Trecento sono dominati dalle figure di Giotto, Simone Martini insieme a Pietro e Ambrogio Lorenzetti. È il periodo in cui l'immagine dell'artista subisce un notevole cambiamento: da artigiano di gran livello egli diviene artefice della sua «bottega», un intellettuale dalla personalità forte e incisiva che i potenti e i nobili, oltre ai prelati, si contendono a fior di soldi. Il suo compito è quello di avvicinare gli uomini rozzi e incolti alla religione, al mistero divino attraverso la meraviglia delle figure e dei colori; il pittore diviene quindi un creatore di immagini di bellezza, e al tempo stesso egli si trasforma in predicatore che comunica alla massa dei fedeli «le cose miracolose operate per virtù de la santa fede».

In questo nuovo contesto il pittore ha un ruolo e una dignità prima sconosciuti; egli arriva anche a ricoprire cariche politiche importanti o diviene abilissimo uomo d'affari.

Nella rassegna di Villa Favorita dominano la scuola senese e quella fiorentina, vere capitali europee dell'arte del tempo; non mancano documenti dell'arte umbra anch'essa di equivalente valore accanto ai pittori bolognesi e riminesi dotati di espressività a volte incisiva e irruente in cui l'influenza di Giotto lascia segni inequivocabili. Di Giotto appunto ebbe a dire Cennino Cennini che «rimutò l'arte di dipingere di greco in latino e ridusse al moderno, ed ebbe l'arte più compiuta che ebbe mai più nessuno».

Uno dei capolavori della mostra è rappresentato da «Cristo e la Samaritana» di Duccio di Buoninsegna. La figura del Gesù si staglia sul fondo oro mentre rivela alla Samaritana l'esistenza dell'acqua della vita eterna. Lo scorcio bellissimo di città fortificata come elemento fondamentale dello scenario sarà uno dei tempi più ricorrenti fra questi autori di grande talento artistico. Altro dipinto di grande valore anche umano è l'«Andata al Calvario» di Andrea di Bartolo dove la figura del Cristo si isola dal gruppo trasmettendo tutto il travaglio spirituale dell'evento. Di scuola senese è «Madonna con bambino» di Girolamo di Benvenuto, uno dei dipinti più belli della mostra. Di grande ed elevata spiritualità l'espressione della Madonna che dolcemente tiene tra le mani il piccolo bambino. La tonalità, fra il beige più chiaro del carnato e più scuro nel disegno dell'abito, addolcisce i lineamenti della Vergine, il cui capo leggermente reclinato si illumina di serena e pacata gioia interiore. Rappresentativo della scuola di Rimini è invece la «Natività della Vergine». La scena si svolge all'interno di una casa medioevale borghese. Sant'Anna è distesa sul letto contornata dalle ancelle che accudiscono alla bambina.

Tornando alla scuola senese sono interessanti alcune Biccherno della metà del Trecento. Le Biccherno erano le rilegature finemente dipinte dei registri economici delle città, essa era una sorta di Ministero del

Tesoro di allora. A raffigurazioni di scrivani e tesorieri si affiancavano stemmi cittadini di indubbio pregio artistico.

La scuola senese e fiorentina, lo dicevamo sopra, sono state le più rappresentative nella rassegna di Villa Favorita. Esse parlano di un'arte esempio di fede e di spiritualità ma al tempo stesso non mancano riferimenti a circostanze vissute in tutta la loro concretezza e umanità. Del resto lo stesso Simone Martini ebbe a parlare «di una corte celeste modellata sulle corti della terra». Così la trascendenza divina è continuamente comparata e rivissuta attraverso il dramma terreno e umano dell'uomo.

Quanto alla scuola emiliana che gli storici dell'arte hanno solo da poco ristudiato con la dovuta attenzione, ritroviamo la «Natività di Cristo» di Pietro da Rimini o la «Crocifissione» di Vitale da Bologna, genio trecentesco di grande forza drammatica, a sua volta erede dell'esempio di Giotto. Michele di Matteo, anch'egli pittore bolognese che lavorò nei primi decenni del Quattrocento, autore della tavola intitolata «Eraclio alle porte di Gerusalemme», trasferisce nella brillantezza del colore lo stile particolarmente elegante dell'arte gotica.

Dopo la terribile epidemia di peste del 1348 che devastò la città, sembra spegnersi l'entusiasmo per la ricerca della bellezza e il raffinato giuoco dei colori.

Ma negli ultimi decenni del secolo rifioriscono definitivamente le arti.

Nuovi nomi si impongono come Bicci di Lorenzo e il grande Piero della Francesca, genio della prospettiva e della geometria nell'arte del dipingere. A compimento della mostra un suggestivo ritorno al passato con le sculture, gli arredi, le molte miniature e i codici.

Pinacoteca Casa Rusca - Locarno -

«Ipotesi Helvetia - un certo espressionismo»

Come degna prosecuzione della rassegna approntata lo scorso anno a Ferrara dalla Pro Helvetia, la mostra sull'espressionismo svizzero ha trovato nella sede di Casa Rusca, uno dei musei più attivi del Canton Ticino, il contesto ideale per presentare nel loro insieme le opere dei grandi pittori svizzeri che della corrente espressionista furono gli interpreti più rappresentativi.

L'iniziativa curata da un gruppo di insigni studiosi, ha presentato 270 opere fra pittura, grafica e stampa di autori che, pur lavorando ai margini della grande corrente espressionista francese e tedesca, raggiunsero spesso dei risultati altamente qualificati e alcuni assai sorprendenti.

Abbiamo parlato più volte dell'effetto quasi magico che le mostre sull'espressionismo generano nel pubblico. E questa magia ci riporta sempre e comunque ai nomi eccelsi. In questa rassegna la stessa magica sensazione dell'effetto «espressionismo» si unisce ad una sorta di curiosità, di meraviglia di fronte alla potenza che la corrente originaria poté avere sugli artisti di casa nostra.

È soprattutto l'area tedesca (ricordiamo il grande Kirchner con la sua lunga dimora in terra elvetica) ad influenzare la nascita del movimento; Berlino, Dresda e Monaco furono le capitali dove il fenomeno si consolidò ed ebbe modo di espandersi. Il messaggio resta sempre lo stesso: attraverso la violenta deformazione del disegno e l'accentuazione esasperata del colore riprodurre una realtà che non sempre è come si vede ma come l'artista la vede, alterata e angosciante ma vera, aderente alla sensibilità individuale e quindi spesso smodata, eccessiva e violenta.

Fu Heinrich Füssli, zurighese, ad essere il precursore dell'espressionismo in Svizzera. Pochi decenni dopo, Arnold Böcklin, che visse tra Basilea e Firenze, continuò sulla stessa strada per arrivare ad Amiet e Hodler

che furono gli iniziatori internazionali del movimento regalando alla Svizzera una vera e propria scuola espressionistica.

A Locarno il panorama degli autori e delle opere è stato ampio e articolato. È stato soprattutto la novità, la scoperta di certi autori in parte ignoti a rendere la rassegna più che interessante. Fra gli esponenti storici più sorprendenti ha figurato Hans Berger autore di «Autoritratto con stufa» del 1909. Berger riduce la figura, seguendo le orme del grande Van Gogh e Matisse, ad un intarsio di linee che separano stesure di colori squillanti eludendo qualsiasi riferimento al senso della prospettiva o delle proporzioni.

L'autoritratto sembra essere uno dei temi preferiti dagli autori espressionisti. Come specchio dell'anima che non può tradire, esso si configura quale momento dell'interiorità sofferta, di sentimenti repressi, di emozioni che non trovano parole per essere descritti. Pochi autori sembrano sottrarsi al fascino dell'autoritratto: quale immagine più fedele se non quella di rappresentare se stessi dando ad ogni tratto di pennello, ad ogni tono di colore la ricchezza di ciascuna vibrazione percepita?

In questo senso, notevole è il «Risveglio di primavera, autoritratto» di Paul Camenisch, emulo di Ludwig Kirchner, ritenuto il fondatore dell'espressionismo. Camenisch vive in una specie di «ossessione vangoghiana». Egli, come è stato giustamente scritto, «ci fa avvertire una sorta di religiosità della natura, di anima diffusa fra tutte le cose che solo un istinto poetico, non preoccupato di descrivere fedelmente ciò che gli occhi vedono, può catturare».

Nella storia della rassegna locarnese un posto particolare occupa la figura di Giovanni Giacometti, padre del celeberrimo Alberto. Amico di Cuno Amiet e del grande Giovanni Segantini che viveva come lui in Engadina e in Bregaglia, egli lavora a cavallo tra la tecnica sottile fatta di filamenti di colore, cara a Segantini, e l'uso dei colori forti e smaglianti, secondo la tradizione dei grandi maestri francesi.

Presente alla rassegna con vari dipinti afferma anch'egli la validità e il messaggio espressivo e artistico dell'autoritratto.

Su di uno sfondo leggero e poetico in cui è evidente il suo amore per la pittura segan-
tiniana, campeggia in primo piano, il volto
intenso ed espressivo dell'artista.

I toni volutamente scuri e accentuati del
viso contrastano con le tonalità pacate e
morbide di un paesaggio innevato e carico di
suggestione.

Ancora fra le «sorprese» della mostra il
nome di Johannes Itten, autore di «Autori-
tratto con grembiule blu». Svizzero di nasci-
ta, come il conterraneo Klee, preferisce la
Germania dove sarà tra i fondatori della
Bauhaus, la scuola da cui nascono l'architettura
e il design moderno. Più introverso,
drammatico è il caso di Johann Robert
Schürch. Allievo di Hodler trasferisce nella
pittura il suo modo tragico e contorto di
sentire la realtà. Ama i grandi visionari,
tormentati, da Rembrandt a Goya o Munch e
ci lascia una serie di opere cupe, autenticamente
angosciate in cui il dramma dell'uomo
non è raccontato ma personalmente vissuto e
sofferto. Quasi a far da contrappeso a questi
toni esasperati, provvedono le opere di artisti
più pacati e sereni quali Walter Helbig, vis-
suto a lungo nel Locarnese al pari di Schürch
e Pauli o Cuno Amiet, «frescamente rivolto
al colore tutto simbolico dei sentimenti». Altri
come Louis Soutter, Hermann Scherer e Albert
Müller tendono, come tutti del resto, ad
instaurare un «rapporto critico con la vita e la
struttura sociale». «Ciò che l'artista
espressionista cerca è l'intensità, la verità,
nel quadro, in un ripudio totale della retorica
ottocentesca ma assai tenace del «ben fatto»
come valore principale dell'opera».

La mostra si è imposta «per la sua qualità
di operazione artistica sorprendentemente
aspra e forte» nel respingere l'immagine
stereotipata ed ufficiale di un Paese dove
qualsiasi problematica interiore tende ad
essere piuttosto sopita o dissimulata che
espressa con convincimento e intensità.

Settimane musicali di Ascona **- (27 agosto - 30 ottobre)**

Siamo già in grado di presentare il cartel-
lone delle 46 settimane musicali di Ascona,
il cui programma è stato illustrato dal Presi-
dente della Commissione artistica Dino In-
vernizzi insieme ai suoi colleghi di commis-
sione.

Data la ricorrenza del secondo centenario
della morte di Mozart, tre dei diciotto con-
certi in programma saranno interamente
dedicati all'opera del grande compositore.
L'orchestra della Svizzera italiana, col nuo-
vo direttore artistico e amministrativo, Pietro
Antonini, sarà presente ad Ascona con due
concerti diretti entrambi da musicisti svizze-
ri: Marc Andrea e a Karl Anton Rickenba-
cher. Le Settimane musicali di Ascona con-
tinuano, come consuetudine, a promuovere
nuova musica: anche quest'anno è stata
commissionata un'opera ad un compositore
svizzero, Heinz Holliger, celeberrimo oboi-
sta direttore d'orchestra e già compositore di
indiscussa fama. Un altro maestro svizzero,
Charles Dutoit, dirigerà ad Ascona l'ultimo
concerto alla testa dell'Orchestra sinfonica
di Montreal, il quale ha avuto il merito di
portare il complesso canadese a livelli mon-
diali. Quanto al repertorio scelto come sem-
pre con gusto e professionalità, ricordiamo
l'Orchestra del Settecento ed il Coro da
Camera olandese diretti da Franz Brüggen,
la Sinfonia Concertante per violino e viola
con la Orpheus Chamber Orchestra che ac-
compagna due suoi solisti, i Concerti per
pianoforte K 491 e K 449 con Andras Schiff,
accompagnato dalla Deutsche Kammerphil-
harmonie diretta da George Malcolm. Saran-
no presenti artisti di grande fama già affer-
mati come la pianista Alicia de Larroche o la
grande soprano americana Barbara Hen-
dricks accanto a giovani ancora agli inizi
della loro carriera. Un programma quindi che
rispetta, come ogni anno, la tradizione musi-
cale nazionale e l'alto grado di professiona-
lità dei partecipanti.